

La cessione non inficia il principio del mantenimento dell'identità europea di Eutelsat, cui l'attività della società privata deve conformarsi secondo quanto stabilito dall'assemblea delle parti di Parigi nell'ottobre 2000, poiché si limita a trasferire la proprietà di una parte delle azioni senza effetti sulle attività svolte. La cessione, inoltre, non comporta il passaggio di controllo della Eutelsat *société anonyme*, come riconosciuto anche dalla Commissione europea cui l'operazione è stata notificata da Telecom Italia ai sensi della normativa comunitaria antitrust (regolamento CE 21 dicembre 1989 n. 4064 recante « regolamento del Consiglio relativo al controllo delle operazioni di concentrazione tra imprese »).

Il trasferimento di quote in questione non comporta alcun conflitto con i principi di base che Eutelsat *société anonyme* si è impegnata a rispettare, quali sanciti dall'articolo 3 lettera a) della nuova convenzione istitutiva di Eutelsat e richiamati nel trasferimento tra Eutelsat ed Eutelsat *société anonyme*. Tali principi attengono semplicemente allo svolgimento delle obbligazioni di servizio universale ed alla copertura paneuropea, obbligazioni il cui rispetto è evidentemente demandato alla società in quanto tale, e non ai suoi azionisti, e che è comunque indipendente dalla nazionalità di questi ultimi.

Si fa inoltre presente che, ai fini della privatizzazione di Telecom Italia, avvenuta nel 1997, la valutazione del patrimonio della società, effettuata dagli *advisor* nominati dal Ministero del tesoro, aveva compreso anche le partecipazioni della stessa Telecom Italia nei consorzi satellitari, fra cui Eutelsat. A seguito della cessione della propria partecipazione detenuta da Telecom Italia, il Ministero del tesoro è stato pertanto « remunerato » anche con riferimento alle partecipazioni nei consorzi satellitari.

Per quanto concerne, infine, l'attinenza dei servizi satellitari di Eutelsat con la difesa militare si precisa che questi non vengono forniti direttamente da Eutelsat,

ma da vari gestori (Telecom, Vodafone ed altri) a fronte di contratti stipulati a seguito di gare.

Ciascun gestore può utilizzare, in piena autonomia, i mezzi di trasmissione che ritiene più idonei e quindi anche le risorse tecnologiche fornite dal consorzio di Eutelsat purché rendano all'amministrazione della difesa i servizi richiesti. Si osserva che le variazioni intervenute negli assetti societari di Eutelsat non hanno comportato perdita di operatività, né maggiori oneri per l'Amministrazione della difesa.

PRESIDENTE. L'onorevole Arnoldi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIANANTONIO ARNOLDI. Evidentemente è chiaro che il Governo ha inteso fornire delle risposte formali, anche se noi avevamo posto una questione sostanziale, che sta fondamentalmente in questi termini. È vero che durante la privatizzazione del 1997 fu valutato l'*asset* Eutelsat all'interno del bilancio Telecom, ma è anche vero che allora Telecom era solo firmataria e quindi non poteva che essere valutato un *asset* che non aveva il valore che gli è stato poi riconosciuto nel momento in cui sono stati ratificati questi emendamenti (e, signor sottosegretario, qui si tratta di differenze di valori stratosferiche!).

Con l'approvazione degli emendamenti modificativi della convenzione noi abbiamo detto che lo Stato non è più proprietario delle quote di Eutelsat, ma che lo diventa Telecom. Allora mi chiedo: cosa dà Telecom allo Stato in cambio di questo (perché, parliamoci chiaro, la questione sta in questi termini)? Noi leggiamo sul *Corriere della Sera* di novembre che il gruppo Benetton vuole acquistare il 10 per cento di Eutelsat, laddove questa viene valutata qualcosa come 4.500 miliardi di vecchie lire. In seguito a queste valutazioni, dato che fino alla ratifica degli emendamenti, signor sottosegretario, lo Stato italiano poteva cambiare il firmatario — a parte il fatto che Telecom vendette la quota a quella società controllata da

Lehman Brothers ancora prima che noi ratificassimo gli emendamenti con i quali si consentiva questo passaggio —, questo voleva dire che lo Stato avrebbe potuto chiamare Telecom, chiedendogli quanto aveva versato in questi anni per questa iniziativa e quanto aveva incassato (perché così è ratificato negli emendamenti come possibilità di sostituzione dei firmatari); gli avrebbe potuto dare la differenza e così avrebbe potuto (lo Stato) scegliersi il partner che voleva, oppure avrebbe potuto intestarsi direttamente, come era già successo, le quote. Invece no: con la ratifica degli emendamenti abbiamo cassato questa possibilità. Ma ciò sarebbe stato anche legittimo e possibile, purché si fosse però stabilito che degli *advisor* individuassero il valore aggiunto che andava riconosciuto allo Stato italiano a seguito di questa cessione, perché questa è la questione. Siamo infatti parlando di un plusvalore di qualche centinaio di miliardi, che in qualche modo non è stato riconosciuto. Ma dico: abbiamo costituito una Commissione sull'affare Telekom Serbia per una questione di valore nettamente inferiore a questa!

Anche la Comunità europea dice: certo, dovete privatizzare. Ma io dico che dovete privatizzare, non dovete regalare! Dato che un piccolo comune per vendere delle quote deve indire una gara pubblica, ebbene anche in questo caso si poteva indire tranquillamente una gara di ambito europeo.

Peraltro si tratta di una questione sulla quale è stato presentato un ordine del giorno che è stato accolto dal Governo e con il quale si invitava a fare una valutazione concreta del valore aggiunto che l'approvazione degli emendamenti avrebbe generato in favore del proprietario delle quote di Eutelsat.

Dato che la questione è, evidentemente, di grande interesse ed è sicuramente da rivalutare in termini di decisioni governative, basterebbe l'instaurazione di un tavolo di trattative tra il Governo italiano e la Telecom al fine di valutare i sostanziali vantaggi conseguiti dalla stessa Telecom o, comunque, dall'azionista di riferimento

che, in quel momento, si è intestato le quote che erano esclusivamente dello Stato italiano.

Vi era un emendamento con il quale si prevedeva che lo Stato italiano poteva cambiare il firmatario come e quando voleva. Ratificando quegli emendamenti abbiamo cancellato questa proposta emendativa, come dire che non siamo più proprietari. Credo che questa valutazione debba essere ancora svolta.

Quindi, al di là della soddisfazione in termini formali, la soddisfazione in termini sostanziali deve essere riconsiderata.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16 con votazioni.

La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 16,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cè, Giovanardi, Intini, La Malfa e Ramponi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,02).

PRESIDENTE. Comunico che nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto che domani, mercoledì 19 febbraio, alle ore 15, avranno luogo comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi irachena con discussione congiunta delle mozioni Bertinotti ed altri n. 1-00111, Rizzo ed altri n. 1-00141, Diliberto ed altri n. 1-00156, Violante ed altri n. 1-00157 e Mastella ed altri n. 1-00158.

Conseguentemente, nella settimana in corso non avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Si è altresì convenuto che il seguito dell'esame del disegno di legge n. 3564: Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali (*da inviare al Senato — scadenza: 23 marzo 2003*) avrà luogo nella seduta di giovedì 20 febbraio.

La ripartizione dei tempi per la discussione congiunta delle comunicazioni del Governo e delle mozioni è pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa dei disegni di legge nn. 2850 e 3603.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa ai sensi del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, dei seguenti disegni di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

VII Commissione permanente (Cultura):

« Istituzione dell'assegno ("Giulio Onesti" in favore degli sportivi italiani che versino in stato di necessità » (2850) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

IX Commissione permanente (Trasporti):

S. 1706 — « Disposizioni in favore delle famiglie delle vittime del disastro aereo di Linate » (*approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (3603).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1306 — Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale (approvato dal Senato) (3387) e delle abbinate proposte di legge: Stefani; Sospiri; Alberta De Simone; Alberta De Simone; Martinat ed altri; Angela Napoli; Angela Napoli; Angela Napoli; Angela Napoli; Bianchi Clerici; Serena; Angela Napoli; Angela Napoli; Angela Napoli; Malgieri; Angela Napoli; Landolfi; Alboni ed altri; Parodi ed altri; Parodi ed altri; Parodi ed altri; Serena; Sasso ed altri; Rizzo ed altri (23-245-353-354-661-735-749-771-779-967-1014-1042-1043-1044-1191-1481-1734-1749-1988-1989-1990-2277-3174-3384) (ore 16,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Delega al Governo per la definizione di norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati Stefani; Sospiri; Alberta De Simone; Alberta De Simone; Martinat ed altri; Angela Napoli; Angela Napoli; Angela Napoli; Angela Napoli; Bianchi Clerici; Serena; Angela Napoli; Angela Napoli; Angela Napoli; Malgieri; Angela Napoli; Landolfi; Alboni ed altri; Parodi ed altri; Parodi ed altri; Parodi ed altri; Serena; Sasso ed altri; Rizzo ed altri.

Ricordo che nella seduta del 13 febbraio scorso è stato respinto, da ultimo, l'emendamento Capitelli 2.195.

(Ripresa esame dell'articolo 2 — A.C. 3387)

PRESIDENTE. Riprendiamo, dunque, l'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 3387 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, dovremmo procedere alla votazione degli identici emendamenti Capitelli 2.196 e Carra 2.197.

Avverto che i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra hanno chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta che riprenderà alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,30.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 2 — A.C. 3387)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Colleghi, se ritenete, vi prego di affrettarvi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Capitelli 2.196 e Carra 2.197, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	310
<i>Votanti</i>	309
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	126
<i>Hanno votato no</i> .	183).

Prendo atto che l'onorevole Lezza non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 2.92.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, siamo arrivati al cuore della proposta di riforma perché stiamo affrontando esattamente gli aspetti che riguardano il riordino dei cicli. Noi ci contrapponiamo nettamente alla proposta qui formulata dal Governo per una serie di ragioni che rivendicano il ruolo ed il carattere fondamentale unitario del sistema scolastico, a partire dalla funzione strategica del primo ciclo, che è quello riguardante la formazione e lo sviluppo dei bambini e delle bambine.

Nella proposta del Governo qui avanzata non solo andiamo verso una frammentazione del carattere unitario del sistema scolastico — che verrà ripresa in modo dirompente, con elementi di esclusione selettivi e classisti, laddove nei passaggi successivi si fa riferimento alla canalizzazione a 13 anni e, quindi, alla divisione tra il percorso dell'istruzione e quello della formazione —, ma anche verso la frammentazione dovuta all'anticipo, tra l'altro facoltativo, delle iscrizioni alla scuola dell'infanzia e alla scuola elementare. Siamo fermamente convinti che si stia cercando di avanzare una proposta del tutto demagogica, che non tiene in nessuna considerazione i tempi e le esigenze dei bambini e delle bambine. Noi siamo nettamente contrari all'anticipo e lo diciamo perché la discrezionalità delle famiglie sull'età di iscrizione non solo metterà nei guai le maestre che si troveranno alunni anche con 18 mesi di differenza di età — che per i più piccoli è un abisso —, ma anche in quanto è un chiaro omaggio demagogico alla volontà sovrana delle famiglie e al criterio della flessibilità a tutti i costi che si vuole inserire anche nel vostro brutto modello di scuola. Si tratta di una flessibilità che, come al solito, diventa « cadornismo »

verso quelle fanterie — in questo caso riferito al mondo della scuola e alla sua necessità di autogoverno — che dovranno attuare gli ordini cervellotici e le acrobazie del tutto fuori senso degli stati maggiori del ministero. Noi siamo contro questo modello autoritario e di flessibilità che frammenta il ciclo dell'istruzione.

Per questo motivo, alla vostra proposta noi contrapponiamo proposte diametralmente alternative come, ad esempio, quella con la quale proponiamo che la scuola dell'infanzia venga inserita e riconosciuta a pieno titolo nel sistema nazionale dell'istruzione e che l'ultimo anno della scuola dell'infanzia diventi il primo anno di espletamento dell'obbligo.

È una scelta che a nostro avviso sarebbe ormai matura e che avrebbe l'intento di valorizzare un sistema dell'istruzione — quello riguardante l'infanzia —, in cui l'esperienza italiana ha dimostrato di eccellere, salvaguardandone la specificità, i ritmi evolutivi, i bisogni, le esigenze delle bambine e dei bambini. Insomma, questa è una proposta che tende a valorizzare questo segmento e a cui aggiungiamo nella nostra relazione di minoranza l'inserimento degli asili nido nel sistema dell'istruzione nazionale.

Per queste ragioni, naturalmente, ci opponiamo al vostro disegno di frammentazione, di selezione e di flessibilità che verrà pagato dalle famiglie e, soprattutto, dallo sviluppo dei bambini e delle bambine.

PRESIDENTE. Saluto gli insegnanti e gli studenti delle quinte classi dell'istituto tecnico commerciale per geometri di Roseto degli Abruzzi che assistono ai nostri lavori (*Generali applausi*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 2.92, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	354
Votanti	353
Astenuti	1
Maggioranza	177
Hanno votato sì	151
Hanno votato no .	202).

Prendo atto che gli onorevoli Brusco e Lezza non sono riusciti a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bulgarelli 2.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, con questo emendamento vogliamo proporre la soppressione delle parole « morale » e « religioso ». Infatti, gli obiettivi generali di questo disegno di legge, oltreché essere espressi in modo generico, si prestano anche ad un'ulteriore applicazione piuttosto ambigua. Come abbiamo già visto in precedenza, quando abbiamo cominciato l'esame dei vari emendamenti, ci si richiama, in modo troppo poco netto e preciso, ai principi costituzionali. Vi è la parola « anche » che introduce un elemento di ambiguità quando, invece, i principi costituzionali dovrebbero essere il fondamento dell'istruzione e della formazione pubblica e non solo, visto che stiamo trattando del patto fondante, cioè la stessa democrazia. Invece, alle lettere *b)* ed *e)* si preferisce far riferimento al conseguimento di una formazione spirituale e morale. È ovvio che si deve pensare alla formazione spirituale, morale e religiosa quando si parla di formazione delle giovani generazioni, ma si tratta anche di capire come poi si declinano questi concetti. Per esempio, come si accentuano l'appartenenza e le radici senza la necessaria, indispensabile apertura all'alterità ed alle differenze? Oggi abbiamo una ministra donna: come si può non sottolineare la necessità, per esempio, di svolgere un ragionamento sulla differenza sessuale? Molto è stato

prodotto a livello di riflessione e di pensiero teorico da parte, soprattutto, delle colleghe, ma anche dei colleghi — che si sono impegnati in questi anni nella scuola —, i quali si sono interrogati sulla necessità di una pedagogia della differenza. In questo caso, invece, si ignora totalmente il patrimonio di riflessione che emerge, che sgorga vitale dall'esperienza diretta di chi si confronta concretamente con i bisogni, le necessità ed i movimenti nella scuola.

Ci si appella agli aggettivi « morale » e « religioso », senza alcuna articolazione e lasciando il tutto nella massima ambiguità. I valori, invece, che la scuola, a nostro giudizio, è tenuta a veicolare sono quelli che si ispirano ai principi comuni a tutti, *in primis* a quelli costituzionali.

La formazione morale e quella religiosa ritorna anche laddove si definiscono gli obiettivi della scuola dell'infanzia. È un'espressione che va in una direzione diametralmente opposta alla necessità di integrare sempre di più i bambini e le bambine appartenenti a culture ed a religioni diverse, nonché all'obiettivo prioritario di una scuola pubblica sempre più multietnica, soprattutto per quanto riguarda le fasce più basse di età, e di formare persone capaci di confrontarsi costantemente con gli altri e di mettere in comune, in connessione, a confronto i vari punti di vista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, preannuncio l'espressione del mio voto contrario sull'emendamento in esame. Vorrei, inoltre, ricordare che i più alti spiriti laici del Risorgimento (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*) vollero inserire all'interno del sistema scolastico l'insegnamento della religione. Ricordo un nome per tutti: Francesco De Santis (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bulgarelli 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	386
Votanti	381
Astenuti	5
Maggioranza	191
Hanno votato sì	144
Hanno votato no .	237).

Prendo atto che l'onorevole Brusco non è riuscito a votare e che l'onorevole Frigato avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alberta De Simone 2.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberta De Simone. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, vi è un'esigenza di riflessione sulla scuola dell'infanzia con riferimento all'elemento più allarmante dei nostri tempi, quello della caduta verticale della natalità di cui una delle cause principale è rappresentata dalla difficoltà enorme delle donne di conciliare il loro lavoro esterno con i compiti gravi della riproduzione e della cura.

Vorrei aggiungere che questo elemento produrrà conseguenze molto gravi sul sistema del *welfare* e delle protezioni sociali, come previsto attualmente. La legge istitutiva degli asili-nido presenta un grave difetto: si tratta, infatti, di un servizio a domanda individuale (non è per tutti, né risulta coperto dalla fiscalità generale). Credo che il problema non possa essere risolto mediante l'istituzione di asili nido aziendali o altre scorciatoie poiché occorre oggi più che mai un asilo nido territoriale che fornisca una risposta all'esigenza delle donne di conciliare il

lavoro di produzione con quello di riproduzione. Poiché questa è la necessità avvertita oggi, credo vada prevista la diffusione degli asili nido (la vecchia legge per 28 anni non è stata applicata in più di mezza Italia) per scaglioni, cominciando da quello meno costoso, relativo alla fascia di età dai due ai tre anni, per poi scendere a quella da uno a due anni.

Pertanto, anche data la disponibilità di locali su tutto il territorio nazionale e di personale della scuola materna inutilizzato per il crollo delle iscrizioni dovuto alla denatalità, propongo che venga aperta presso la scuola materna, nei luoghi in cui non è stato mai istituito il nido, su decisione autonoma dell'ente locale, condivisa dalla gestione autonoma delle scuole, una sezione nido per la fascia di età dai due ai tre anni.

Volevo spiegare il senso di questo mio emendamento che traduce una mia proposta di legge accompagnata da una relazione esplicativa in merito.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alberta De Simone 2.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i> .	222).

Prendo atto che l'onorevole Brusco non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Rusconi 2.202 e Capitelli 2.200.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei illustrare brevemente le ragioni della nostra proposta complessiva in merito alla scuola dell'infanzia. La legge n. 30, inserendo la scuola dell'infanzia nel sistema nazionale di istruzione e formazione, aveva rappresentato — dico aveva perché stiamo assistendo ad una lenta agonia della legge n. 30 — per questo grado scolastico una grande occasione per qualificare la propria azione formativa.

Intraprendere un'efficace azione di generalizzazione significava elaborare un piano di interventi migliorativi nei confronti di questa scuola e costituire anche un ulteriore sviluppo per la sua affermazione sull'intero territorio nazionale.

Dobbiamo ammettere che questo disegno di legge non accantona la proposta, ma noi temiamo che non sarà applicata, anche perché la generalizzazione è stata lettera morta per ben due anni; infatti, non vi è stata una sola sezione di scuola dell'infanzia in più in questi anni.

Questo disegno di legge riconosce il carattere unitario della scuola dell'infanzia, ma ne indebolisce il profilo pedagogico con artificiose proposte di anticipo. Inoltre, non la riconosce come luogo importante per una prima elaborazione culturale, oltre che per la valorizzazione dell'esperienza ludica del bambino. L'anticipo a due anni e mezzo ne rompe poi l'unitarietà educativa, l'assimila ad una istituzione, — l'asilo nido —, educativa certo, ma ancora concepita come assistenziale, come già prevedeva l'intervento precedente. Tale anticipo avrà conseguenze sul futuro dell'intera scuola dell'infanzia e non solo, perché è destinata a mettere in atto una spinta all'accelerazione dell'apprendimento scolastico a danno del diritto del bambino ad uno sviluppo equilibrato, ad un ambiente educativo pensato e costruito in relazione alle diverse fasi evolutive e rispettoso dei ritmi di apprendimento.

Tutto questo significa l'anticipazione e la sperimentazione contenute in tale proposta. Come è ovvio, noi chiediamo a tutti di votare per la soppressione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Rusconi 2.202 e Capitelli 2.200, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> .	231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grignaffini 2.201.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a titolo personale per dire che sulla questione dell'anticipo vorrei prendere per buona l'affermazione del ministro. È una facoltà attribuita alle famiglie, ma voi state creando aspettative nelle famiglie alle quali le scuole ed i comuni non potranno far fronte, anche in considerazione dei « tagli » previsti dall'ultima legge finanziaria. L'ANCI lo ha sottolineato più volte: con quali risorse i comuni potranno far fronte alla presenza di bambini di due anni e quattro mesi nelle scuole pensate per bambini più grandi? Noi sappiamo che proprio per questa mancanza di risorse e per le difficoltà organizzative la sperimentazione che voi avete avviato lo scorso anno non è andata bene e voi tacete su questa valutazione.

Non c'è che dire, tre risultati in un solo colpo: distruggere la qualità di quella

scuola dell'infanzia che ci viene invidiata nel mondo, illudere le famiglie e far pagare questa scelta ai bambini, ai loro percorsi di crescita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gambale. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, intervengo a titolo personale e approfitto di questo emendamento per esprimere la mia posizione, che è contraria rispetto a quella del mio gruppo, in riferimento all'anticipo dell'iscrizione. Non ho una posizione ideologicamente contraria, come quella che emerge da parte dell'Ulivo su questo argomento: ritengo sia giusto ed equo offrire alle famiglie la facoltà, la possibilità di mandare a scuola i loro figli anche prima dei tre anni. Credo che le famiglie debbano avere l'opportunità di scegliere quello che è meglio per i loro figli.

Aggiungo anche che oggi i bambini vanno alla scuola statale, comunale, all'età di tre anni, mentre nelle scuole private — spesso gestite da esponenti che fanno riferimento alla nostra cultura — i bambini vengono accolti, a pagamento, anche prima di questa età e credo che ciò non sia giusto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. Credo che questo Governo, tra le tante confusioni che sta creando in vari ambiti della vita, ne stia creando anche qui, con conseguenze estremamente gravi. Infatti, mentre viene proposta questa anticipazione dell'ingresso nella scuola materna a bambini che non hanno alcuna possibilità — pensiamo, ad esempio, al controllo sfinteriale — di essere inseriti nell'ambito e negli spazi di una scuola materna, in Commissione affari sociali stiamo elaborando una proposta di legge — all'interno della quale è stato inserito anche un

disegno di legge del Governo — che va nel senso esattamente opposto, quello cioè di specificare che i servizi per i bambini da zero a tre anni (compresi quindi quelli da due a tre anni) devono avere particolari livelli qualitativi e particolare attenzione.

Credo che questa anticipazione, ovvero iscrivere i bambini con un rapporto tra bambini e operatori estremamente più alto del rapporto «uno a sei» che è previsto per gli asili nido, vuol dire non prestare attenzione alla relazione fra adulto e bambino che, a questa età, è assolutamente indispensabile. Ciò vuol dire, inoltre, comportarsi in maniera scorretta, a mio avviso, nei confronti delle famiglie alle quali evidentemente viene proposto di iscrivere i bambini anticipatamente ad una scuola inadatta, ma che costa meno.

Credo, quindi, che questo non vada a vantaggio dei bambini, ma neanche in aiuto alle famiglie. L'unica soluzione è quella di creare, su tutto il territorio nazionale, degli asili nido di qualità e con un rapporto giusto fra bambini ed operatori adulti e che siano servizi sociali, non più servizi a domanda individuale con i costi altissimi che hanno oggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. Signor ministro, colleghi, non è un motivo ideologico quello per il quale la Margherita e l'Ulivo hanno fatto questa scelta, ma è un motivo che muove da un dibattito scientifico di cui noi abbiamo preso atto. Sostanzialmente, la critica nei confronti dell'anticipo scolastico è la critica verso un approccio troppo rigidamente cognitivo nel rapporto tra bambini e apprendimento scolastico. Noi sappiamo benissimo che si tratta di questo.

È vero, le famiglie devono scegliere ed io stessa sono andata a scuola prima dell'età legale. Il problema però è che, da una parte, c'è la libertà delle famiglie, dall'altra c'è una società che costringe le

famiglie a premere sui figli, affinché apprendano sempre più e crescano con l'ideologia del successo (il che poi, chiaramente, conduce i bambini alla depressione, all'iperattività e a non saper sostenere le frustrazioni).

Su questo argomento è in atto un dibattito scientifico ed è per questa ragione che noi scegliamo un approccio più umanistico, più vicino ai ritmi di crescita, a sostegno della diversità dei ritmi di crescita dei bambini e della prima infanzia in generale e rifiutiamo un approccio troppo strettamente cognitivo. Quindi, queste sono le nostre motivazioni e non ci sembrano assolutamente ideologiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Francesca Martini. Ne ha facoltà.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, onorevole ministro, mi trovo a dover confutare quanto affermato dalla collega, onorevole Valpiana. Infatti, con riferimento alla legge approvata dalla Commissione Affari sociali — di cui sono relatore — in tema di servizi socioeducativi per la prima infanzia, si contempla la fascia di età dai 3 ai 36 mesi perché si offre una gamma diversificata di servizi che riguardano proprio tale fascia di età ancora molto bisognosa di un'offerta diversificata e flessibile.

Per quanto riguarda, invece, la riforma dei cicli, ritengo che l'opportunità di inserire bambini prima dei tre anni sarà assolutamente valutata anche dalle famiglie. È un'opportunità in più. Come già ricordato in Commissione affari sociali durante l'espressione del parere favorevole da parte della Commissione stessa, abbiamo evidenziato che si tratta di una sperimentazione che, in ogni caso, richiederà ovviamente la presenza di personale adeguato per seguire opportunamente questi bambini. Ritengo, dunque, che questo sia un processo importante che va nella direzione della diversificazione e dell'arricchimento dell'offerta, un processo, comunque, seguito e mediato dagli insegnanti, dalle istituzioni scolastiche e dalle famiglie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, intervengo per ricordare che, con riferimento al provvedimento al nostro esame, non ci troviamo solo di fronte alla possibilità, offerta alle famiglie, di scegliere (è un diritto sacrosanto, come ha riconosciuto il collega Gambale). Offrendo quest'opportunità, legittima in sé, di fatto, si produce una modificazione della strutturazione dell'idea, del percorso e della filosofia della scuola dell'infanzia. Per un'opportunità di una libertà di scelta, si determina la distruzione di quell'elemento nevralgico del sistema formativo che è la scuola dell'infanzia impostata secondo l'idea di percorsi evolutivi umanistici non legati alla logica del successo e della verifica-analisi che ha ricordato la collega Bimbi.

PRESIDENTE. Onorevole Grignaffini...

GIOVANNA GRIGNAFFINI. In questo settore nevralgico si interviene senza aver acquisito i dati della sperimentazione. Ciò è gravissimo perché, nel caso della rottura di un sistema equilibrato come la scuola dell'infanzia, il vostro richiamo all'efficienza e all'efficacia avrebbe dovuto imporre una valutazione dei risultati, una valutazione delle potenzialità nuove che questi risultati sono in grado di promuovere e non una costrizione per legge di una generalizzazione, di una sperimentazione che distrugge ciò che tutti i paesi europei ci indicano, vale a dire la nostra scuola dell'infanzia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 2.201, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i> ...	167
<i>Hanno votato no</i> .	232).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 2.111.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone, alla quale ricordo che ha un esaurito i suoi tempi come relatore di minoranza. I tempi verranno conteggiati nei pochi minuti ancora a disposizione del suo gruppo. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, la ringrazio anche per il suo richiamo così preciso e puntuale.

Vogliamo indicare i nostri elementi di contrarietà, entrando nel merito delle proposte che la riforma introduce con riferimento al primo ciclo del sistema dell'istruzione.

Ci troviamo, sostanzialmente, di fronte ad una cancellazione delle riforme più innovative che il sistema della scuola, per quanto attiene al primo ciclo dell'istruzione, ha prodotto in quarant'anni di scuola pubblica e di processi di democratizzazione della stessa.

Sostanzialmente, mi riferisco alla riforma della scuola elementare: con questo disegno di legge, si completa il progetto di una cancellazione di quella riforma (quindi, anche di un ritorno al maestro unico, al maestro prevalente) e si va nella direzione di una riduzione del percorso di studi universale da tredici a dodici anni che non è per tutti, il che rivela la connotazione classista e selettiva del provvedimento.

Entreremo nel merito nel corso dell'esame. Ci preme sottolineare, in questo momento, quello che per noi è l'elemento di maggiore pericolosità: è in questo primo ciclo che si segna quella scissione

dei destini sociali che costituisce il cuore della vostra proposta di riforma della scuola, subalterna al mondo del mercato e corrispondente ad un'idea e ad un modello di società che noi contestiamo radicalmente.

Per queste ragioni, naturalmente, invitiamo a votare a favore degli emendamenti proposti dal gruppo di Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 2.111, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	403
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> .	229).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 2.203.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, vorrei spiegare che questo emendamento sarebbe pienamente accettabile anche in un impianto fortemente antitetico al nostro.

Ricordo all'onorevole Vito che noi dell'Ulivo un impianto l'abbiamo: basterebbe che il collega, ed altri con lui, andassero a leggersi gli emendamenti presentati dalle nostre componenti per capire che una sua proposta l'Ulivo ce l'ha! Inoltre, poiché siamo disponibili a confrontarci con altre proposte, presentiamo emendamenti del tipo di quello che è ora al nostro esame, anche se temiamo di essere

destinati a rimanere inascoltati (forse, verrà accettato qualche ordine del giorno...).

Nel testo Moratti, scuola elementare e scuola media sono due entità totalmente separate e talmente disgiunte che non è nemmeno previsto un anno-ponte finalizzato ad un lavoro comune; è addirittura prevista una scansione — uno più due più due — che è molto discutibile e dannosa e, soprattutto, superflua. Era quanto meno auspicabile che ci si astenesse dall'esplicitare un'articolazione a sfondo didattico, per lasciare spazio alla piena applicazione del regolamento di autonomia didattica.

Al contrario, si poteva introdurre qualche parola forte che indicasse un criterio, una linea capace di favorire continuità ed unitarietà del percorso scuola elementare-scuola media. Questa linea ve l'abbiamo suggerita con il nostro emendamento. Diciamo: si parli di ciclo unitario continuo e lo si favorisca tramite la generalizzazione degli istituti comprensivi. Di questo c'è bisogno! Abbiamo dato senso compiuto ad un concetto, appena abbozzata nel testo, che riconosce che c'è un primo ciclo di istruzione comprendente scuola elementare e scuola media; solo che il concetto, se non verrà approvato il nostro emendamento, verrà contraddetto nei fatti.

Noi individuiamo nella generalizzazione degli istituti comprensivi uno strumento per la riduzione del danno: separate pure scuola elementare e scuola media; ma che siano unite nella costruzione di un unico piano di offerta formativa e in un unico curriculum! Avreste potuto almeno fare questo per arrecare minor danno alla scuola!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 2.203, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 398
Maggioranza 200
Hanno votato sì 171
Hanno votato no . 227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Villetti 2.208.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, questo è il secondo dei tre emendamenti che noi abbiamo presentato insieme ad Intini e Buemi per compiere un intervento chirurgico sulla delega. La nostra impostazione è rivolta ad assicurare a tutti il diritto ad una istruzione uguale per almeno dieci anni, nonché il diritto alla formazione professionale sino al conseguimento di una qualifica per almeno altri tre anni. Ciò può essere assicurato anticipando a cinque anni l'accesso alle scuole elementare, in essa individuando un periodo di due anni teso al raggiungimento della strumentalità di base.

L'anticipo a cinque anni, onorevoli colleghi, non è una novità; non è una novità nell'ambito del movimento socialista e non è neanche una novità nel dibattito che c'è stato nella sinistra italiana sull'argomento. Voglio ricordare che questa scelta fu fatta dal PSI sotto l'impulso di Codignola nel 1970, e lo stesso Codignola, con un contributo a *Rinascita* di tre anni dopo, sostenne che la scelta a cinque anni era fondamentale per arrivare ad un corso di studi che consentisse l'uscita a 18. Noi pensiamo questo sia un punto fondamentale.

Siamo avversi, signor ministro — e vogliamo in qualche modo rivolgere al Governo un avvertimento, che è anche un consiglio —, ad un sistema di accessi mobili che porti a differenziare l'età degli alunni nella stessa classe di ben oltre un anno. Questa è una non scelta.

Aggiungo poi che nell'articolo 7 la possibilità di accesso è anche limitata

dalle risorse economiche a disposizione. Quindi, ci troviamo di fronte ad una mobilità che è una mobilità di opportunità che riguarda le scelte della famiglia e che riguarda anche le risorse finanziarie. Noi siamo nettamente avversi a questa mobilità. Si faccia la scelta dell'inizio a cinque anni e della conclusione a 18. È una scelta molto importante, molto innovativa, che noi sosteniamo. Queste considerazioni riguardano il secondo emendamento; interverrò successivamente sul terzo, che considero quello più rilevante sulla delega al ministro Moratti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Villetti 2.208, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 405
Maggioranza 203
Hanno votato sì 162
Hanno votato no . 243).

Prendo atto che i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo hanno erroneamente espresso voto favorevole mentre avrebbero voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sasso 2.204, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 406
Maggioranza 204
Hanno votato sì 170
Hanno votato no . 236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 2.119, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	170
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Prendo atto che i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo hanno erroneamente espresso voto favorevole mentre avrebbero voluto esprimere voto contrario

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Sasso 2.206 e Rusconi 2.207.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, questo è un altro nodo fondamentale della riforma, che è rappresentato dalla proposta di anticipo scolastico a due anni e quattro mesi – vorrei sottolineare dal 30 aprile al 1° settembre – per la scuola materna, e a cinque anni e 4 mesi per la scuola elementare. Non si tratta soltanto dell'infanzia rubata, ma della assurdità presente nel testo circa l'obbligatorietà dell'iscrizione fino al 31 agosto e la facoltatività dell'anticipo a partire dal 1° settembre sino al 30 aprile dell'anno successivo.

Questo non è mai accaduto in nessun paese europeo. La facoltatività di quasi un anno di scelta porterà al risultato che vi saranno bambini di 5 anni insieme a bambini di 7, dunque, con quasi due anni di differenza. Pensate al problema degli enti locali e delle scuole materne paritarie e comunali per quanto riguarda le aule

del sonno e per il personale ATA che non viene neppure calcolato nella nota tecnica allegata; pensate al personale ausiliario di sostegno che la legge finanziaria ha già tagliato anche per i disabili certificati dalle ASL.

Vedo che in aula sono presenti il ministro e l'onorevole sottosegretario Aprea. Li invito a leggere i documenti delle ANCI regionali e nazionali nonché l'invito, che le assemblee ci stanno rivolgendo in questi giorni, a rinviare l'applicazione almeno fino al 2004-2005 perché i comuni non sono in grado di affrontare tale impegno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gambale. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, credo sia evidente che si tratta di una posizione ideologica e non motivata per il fatto che l'Ulivo ha votato a favore dell'emendamento Villetti che prevede l'anticipo per l'inserimento nella scuola a 5 anni e anche a favore dell'emendamento Detomas, Brugger, Bressa e altri che prevedeva di ampliare la facoltà che il Governo propone di iscrivere anticipatamente i bambini a scuola.

Credo, cari onorevoli Bimbi ed altri, che non si tratti tanto di motivi di puro mercato o che vanno contro i valori dell'umanesimo tanto è vero che la stragrande maggioranza delle scuole cattoliche per l'infanzia iscrive nelle loro scuole i bambini di età inferiore ai tre anni. Ritengo che mandare i bambini a scuola a socializzare non sia certamente un'incentivazione alla cultura del successo anzi credo li sottragga all'uso della televisione nelle loro famiglie e nelle loro case. Credo che dare alle famiglie la possibilità – non l'obbligo, la possibilità – di inserire i bambini a scuola anticipatamente faciliti la socializzazione; almeno questa è l'idea che io ho della scuola statale, della scuola italiana *(Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, qui non stiamo facendo un dibattito pedagogico sull'anticipo o meno: ci sono alcuni favorevoli altri contrari; il problema è un altro: la scuola dello Stato ha le risorse e le condizioni per garantire che questo anticipo che venga fatto nel migliore dei modi e che i bambini e i ragazzi siano accolti a scuola in classi che non vedano la presenza di bambini dai 5 ai 7 anni? Perché questo non funziona.

VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Ci proviamo!

ALBA SASSO. Voglio dire un'ultima cosa. Per quanto riguarda l'anticipo nella scuola elementare, ministro, col finanziamento previsto i comuni potranno sostenere la spesa per 16 mila bambini che compiranno gli anni entro il 28 febbraio; gli aventi diritto sarebbero ottantamila. Lascio a voi pensare cosa succederà una volta riaperte le iscrizioni. Su questo punto la legge torna al Senato. Possiamo sapere se ci sono i soldi per garantire tutti?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Sasso 2.206 e Rusconi 2.207, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	425
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> .	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul-

l'emendamento Colasio 2.205, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i> .	244).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 2.128.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, poiché voi considerate l'istruzione non come un diritto, ma come un bene di consumo (sostanzialmente come una merce) è evidente e quindi consequenziale, che il vostro modello di riferimento soprattutto su un passaggio così cruciale come quello del secondo ciclo dell'istruzione di cui ora trattiamo, sia proprio il mondo dell'impresa.

Voi, cioè, con questa riforma, trasformate l'impresa in scuola, trasformate l'impresa in un luogo formativo, fate della flessibilità e dell'apologia del mercato un riferimento culturale, politico, sociale, al quale la scuola italiana deve, *in primis*, attenersi.

Tutto ciò rappresenta un disegno, un'idea di scuola totalmente subalterna, come noi crediamo, al mondo del lavoro; questo, del resto, è ben esplicitato nella vostra proposta di divisione, di alternanza scuola-lavoro già a 15 anni, proposta che di fatto abbassa, cosa che non avviene in nessun altro paese europeo, il limite legale previsto per il lavoro minorile. Voi, infatti, prevedete che gli studenti, già a 15 anni, possano svolgere *stage* e lavori di apprendistato nelle imprese. In tal modo, si riconduce la scuola italiana ad una situazione gentiliana, con un ritorno a

quando vi erano le scuole superiori quinquennali e quadriennali, con diverse dignità e destini sociali. Questo aspetto della vostra canalizzazione e dei percorsi separati tra istruzione e formazione la dice lunga su quel modello di scuola e di società che volete costruire.

Vorrei però ricordare — mi rivolgo anche ai colleghi del centrosinistra — che sono proprio questi gli aspetti (in particolare quelli che riguardano la divisione del percorso tra istruzione e formazione; l'espletamento dell'obbligo scolastico anche nella formazione professionale; la riduzione del secondo ciclo della scuola superiore) che più si avvicinano a quella riforma voluta dal ministro Berlinguer, ed alla quale egli aveva preparato il paese, e che, per fortuna, il mondo della scuola ha rispedito al mittente.

Noi proponiamo soluzioni concretamente e coerentemente alternative ad un modello che si ispira più ad una concezione della scuola come merce e come luogo subalterno agli interessi del mercato che a quella di una scuola quale momento strategico sul piano dello sviluppo, della formazione, dell'investimento e delle pari opportunità (cioè di quei criteri di uguaglianza sanciti nella nostra Costituzione). Contestiamo con proposte diametralmente opposte le soluzioni prospettate nella riforma Moratti; lo facciamo quando affermiamo che bisogna innalzare l'obbligo scolastico a 18 anni; quando diciamo che l'obbligo scolastico non può essere assolto all'interno della formazione professionale; quando sosteniamo — noi di Rifondazione comunista — che la scuola non è una merce né un'impresa e che la formazione professionale deve esclusivamente seguire un ciclo di istruzione unitario per tutto e per tutti.

Rispetto alla riforma Berlinguer, rispetto alla riforma Moratti, sappiamo che stiamo sostenendo, qui in Parlamento e nel mondo della scuola, una proposta concretamente alternativa al modello proposto. Su tale questione vogliamo rilanciare un dibattito, anche all'interno delle forze dell'opposizione: crediamo infatti che su tali aspetti sia necessario riaprire

— a partire dai limiti, dalle contraddizioni esplicitate dalla riforma Berlinguer — un confronto; riteniamo, cioè, sia necessario rimettere in discussione ciò che ieri, con la riforma Berlinguer, è stato avanzato come proposta e che oggi, con l'attuale Governo, rischia di aprire un'autostrada, non semplicemente una passerella, verso un modello di scuola che la vedrebbe totalmente subalterna all'impresa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 2.128, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	297
<i>Astenuti</i>	127
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	22
<i>Hanno votato no</i> .	275).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Villetti 2.211.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, quello al nostro esame è il terzo ed ultimo emendamento che presentiamo per effettuare un intervento, che ho definito chirurgico, sul provvedimento di delega Moratti. Cercherò nel modo più semplice di spiegare il nostro punto di vista sulla questione. A nostro giudizio, devono essere create, per quanto riguarda i giovani e le ragazze, pari opportunità. Siamo del tutto contrari a coloro che pensano che la selezione e la competizione sociale debbano avvenire al di sotto dei 15 anni di età. A nostro giudizio, quindi, tali obiettivi si raggiungono per il

numero di anni che devono essere svolti, per l'età nella quale bisogna operare scelte che siano differenziate, per l'uguaglianza di istruzione che viene assicurata.

Il problema del sistema di istruzione può essere così sintetizzato: quanti anni di istruzione devono essere obbligatori? Da quale età e fino a quale età si estende l'istruzione obbligatoria? Quali sono l'età ed il livello di studi rispetto ai quali deve iniziare la differenziazione dei corsi? A quale età e con quale livello di studi si può accedere all'istruzione professionale?

La scuola media unica del 1963 è stata una vera e propria rivoluzione del sistema scolastico: otto anni di istruzione uguale per tutti da 6 a 15 anni, inizio della differenziazione degli studi a 14 anni. Oggi, l'idea ugualitaria insita nell'istituzione della scuola media unica deve essere ulteriormente sviluppata. Gli anni di istruzione obbligatoria devono essere complessivamente dieci e sottrarre qualsiasi anno a questo primo periodo significa sottrarlo principalmente alle classi che hanno minor reddito e minore cultura. L'istruzione obbligatoria deve iniziare a 5 anni e terminare a 15 e la differenziazione degli studi deve iniziare a 15 anni, dopo dieci anni di istruzione uguale per tutti.

In via transitoria, abbiamo previsto che si possa prevedere, fino ad una conferenza nazionale convocata dal ministro, l'istituzione di un ginnasio articolato in un indirizzo umanistico ed in un indirizzo scientifico, ma ciò al solo fine di arrivare con la necessaria gradualità all'unificazione per un periodo di dieci anni. L'accesso all'istruzione professionale può avvenire solo se si è conseguito il certificato che attesta gli studi obbligatori per dieci anni, il che implica l'istituzione di corsi di sostegno pomeridiani affinché sia raggiunto tale obiettivo. Non vi devono essere più scuole differenziate fino a 15 anni.

Le scuole elementari dureranno cinque anni, il ginnasio durerà cinque anni, il liceo tre anni, come è previsto dalla legge del 1859, la legge Casati. In questo modo avremo risolto, signor ministro, un

problema che ci portiamo appresso da tempo. Non è stato risolto dalla riforma Gentile del 1923, non è stato risolto dalla riforma Bottai del 1939 ed era insito nella legge Casati, l'unica vera grande legge di tutto il sistema di istruzione scolastico ed universitario.

Penso che sulla scuola primaria, sulla scuola di base e sulle pari opportunità si debba essere rivoluzionari, cambiare realmente la situazione e dare a tutti i cittadini la possibilità di emanciparsi, di concorrere, di entrare nel mercato e di affermarsi. Non vogliamo un gioco falso, ma vero: tutti i fanciulli e le fanciulle devono avere le stesse opportunità nella propria vita (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Villetti 2.211, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	423
Votanti	269
Astenuti	154
Maggioranza	135
Hanno votato sì	26
Hanno votato no .	243).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 2.210.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, parlo a titolo personale. Con questo emendamento mi sembra venga offerto un contributo serio affinché funzioni lo scambio tra i due sistemi e si eviti la presenza di una scuola di serie A,